

Rosa

In un condominio si conoscono tutti: negli anni si vengono a creare delle dinamiche particolari che si ripetono quasi quotidianamente, anche quando al suo interno due persone o due famiglie non vanno d'accordo o sono indifferenti le une nei confronti delle altre; questo loro atteggiamento prende parte alla vita del condominio, e allora per chi cerca di raccontarla, anche questa indifferenza diventa importante.

Mi chiamo Rosa, ho 17 anni e vivo, fin da quando ero bambina, in un grande condominio a Bergamo, in una camera con una finestra affacciata proprio sul cortile interno, da cui passano tutti i condomini per entrare e uscire di casa. Da piccola passavo interi pomeriggi a guardarli camminare e parlare, tanto che ormai erano tutti abituati a vedermi affacciata al terrazzino, e quando entravano, alzavano lo sguardo per salutarmi. Nel tempo, la mia casa è rimasta la stessa, e il condominio è diventato una piccola isola felice, in cui ho trovato quasi una famiglia: tutte le mattine, all'alba, la signora Paola esce di casa per comprare il pane e la focaccia fresca, poi sale le scale e suona al campanello per svegliarmi e regalarmi un pezzo di focaccia. Poco dopo esce Matteo, un imprenditore di 45 anni che vive per il suo lavoro, ma che è gentile e cordiale: non solo mi saluta sempre quando mi vede alla finestra, ma mi ha anche dato qualche lezione di informatica quando proprio pensavo di essere senza speranze. Nonostante il suo carattere, ogni giorno Matteo quando incontra Lucia, si stampa sul viso un'espressione contrariata di disappunto, lanciandole occhiate, sempre ricambiate. Lucia è una bella donna di 40 anni, lavora come infermiera ed ha quasi sempre il turno di notte, rientra la mattina e puntualmente incontra Matteo, per cui prova un'inspiegabile e cocente antipatia.

I miei genitori, anche loro infermieri e amici di Lucia, credono che in fondo in fondo ci sia del tenero ... ma secondo le mie osservazioni potrebbero semplicemente starsi immotivatamente ma decisamente antipatici.

E infine una numerosa combriccola di anziani: Mario e Carla, marito e moglie, sposati da ben 55 anni, hanno uno splendido rapporto, credo basato sui dolci, che Carla continua incessantemente a sfornare e che Mario non si stanca mai di assaggiare. Gino e Giovanni, gemelli scapoli, e Mara e Antonia, sorelle di 75 anni, ex cantanti liriche piene di gatti, che hanno un debole per i gemelli. La vivace comitiva passa il tempo curando le rose del cortile e giocando a carte sul tetto, ingaggiando tornei agguerritissimi.

Questo è il confusionario panorama che passa sotto ai miei occhi da 17 anni ... non pensavo che qualcosa lo potesse turbare ... e invece è arrivato il 2020.

Dal 9 Marzo siamo tutti chiusi dentro i nostri appartamenti per non rischiare di essere colpiti dal coronavirus, con la paura di andare a fare la spesa o di andare a prendere dei medicinali in farmacia. Adesso anche gli altri condomini guardano il mondo da una finestra, come ho fatto io per anni, ma non vedono passare nessuno, guardano una realtà immobile. Non avevo mai visto una cosa del genere, sembra quasi che il mondo si sia diviso in due: una parte ferma e triste, ed un'altra disperata e instancabilmente caotica. L'ultima è quella peggiore, è la realtà degli ospedali, delle riunioni aziendali disperate perché non si sa come andare avanti, dei familiari che piangono i loro cari... una realtà dominata dalla morte.

È calata un'atmosfera pesante sulle nostre vite: niente più tornei di carte, le rose sono appassite, il pane non è mai fresco, e la diffidenza regna sovrana.

Ora il panorama che vedo, sia nel mondo che nel mio stesso condominio, è spettrale; Carla e Mario per esempio, non si vedono più nemmeno dalla finestra, di loro rimane solo il profumo dei dolci. Come se non bastasse, alla difficoltà di questo momento si è aggiunta la rivalità e la cattiveria: oggi la signora Paola è andata a fare la spesa, ma è tornata zoppicando a causa della spinta di una donna che cercava di comprare tutta la farina dello scaffale. Quando l'ho aiutata a portare la spesa su per

le scale e mi ha raccontato quello che le era capitato ... stentavo a crederle, sembra una scena talmente irreale da sconfinare quasi nel ridicolo, e invece è quello che succede adesso nelle nostre città.

Alla fine di Marzo la situazione si è aggravata, Gino è stato contagiato ed ha trasmesso il virus anche al gemello, sono stati ricoverati in terapia intensiva e non hanno nemmeno più la forza di chiamare Mara e Antonia, come facevano prima tramite i pochi tablet di cui l'ospedale disponeva, per dire in poco tempo tutto quello che provavano, tutte le promesse che speravano di poter mantenere. L'unica cosa che possono fare adesso per dimostrare loro che non le lasceranno sole è continuare a respirare. Ogni volta che arriva una telefonata dall'ospedale le due sorelle chiudono tutte le imposte e si barricano in un sostenuto silenzio, pieno di rabbia e di dolore.

I contagiati stanno diventando talmente tanti che i medici e gli infermieri non escono quasi mai dagli ospedali, compresi i miei genitori, che farebbero di tutto per salvare i loro pazienti, ma che con me si sentono come in colpa per il rischio a cui mi espongono tornando a casa senza la certezza di essere sani: i tamponi scarseggiano e gli operatori sanitari si muovono alla cieca per cercare di salvare il salvabile e arginare il virus, a volte senza le protezioni necessarie.

L'unica nota positiva di questo mese si è fatta sentire una mattina di metà Marzo, quando Matteo, cornetti caldi in mano, ha aspettato Lucia, di ritorno dal turno di notte. I due passano insieme moltissimo tempo e hanno deciso che la loro antipatia era infondata e che non ha senso sprecare l'opportunità di creare un rapporto così bello, solo a causa di una prima impressione ... alla fine penso che avranno ragione i miei genitori.

Siamo a metà del mese di Aprile adesso, la mia vita è cambiata per sempre. Gino non c'è più, non ce l'ha fatta a tornare da Antonia; Giovanni invece si è ripreso ed è tornato da solo a casa, bussando alla porta delle due sorelle con le lacrime agli occhi e promettendo a Mara di non lasciarla più, mentre Antonia cadeva in ginocchio piangendo.

Gino non è stata l'unica vittima, se n'è andata anche mia madre, portata via dai tamponi mancati e dalla carenza di mascherine, diventata improvvisamente da medico paziente, ed ancora più improvvisamente, cenere. L'ultima cosa che mi rimane di lei è una lettera scritta con una mano tremante, senza forze, in cui mi dice che è morta anche per me, per cercare di darmi un mondo in cui valesse la pena vivere, e che spera di aver fatto la sua parte, contribuendo in qualche modo a realizzare questo sogno.

Dopo averla letta non sono più riuscita a guardare una sua foto, ho distrutto tutti i soprammobili che mi capitavano davanti quando mio padre è tornato prima da lavoro per darmi questa notizia, ma dopo essermi guardata intorno, seduta in mezzo alla confusione, l'unica cosa irreparabilmente rotta nella stanza eravamo io e mio padre. Dopo avermi giurato di lavorare per darmi quello che la mamma voleva che avessi, mio padre è tornato in ospedale e senza pensarci un secondo si è tuffato nell'impresa disperata che gli ospedali stanno portando avanti. Un'impresa che coinvolge tutti, che assorbe le energie di milioni di persone, con mestieri diversi, ma tutte con l'unico obiettivo di tenere in piedi una nazione in ginocchio. Sono molti i medici che avevano deciso di intraprendere altre carriere dopo essersi laureati, che si mettono a disposizione degli ospedali e dei pazienti, nelle città in cui ce n'è più bisogno, lasciando indietro la loro professione per mantenere il giuramento che avevano fatto. Persone di tutte le età, provenienti da ogni parte dell'Italia e dai paesi che hanno inviato aiuti per combattere il virus, tutte uguali e tutte unite nelle corsie, per creare un fronte solido contro un nemico invisibile.

Ma non solo i medici combattono per salvare il mondo, ci sono anche panettieri, camionisti, netturbini, corrieri e tante altre persone con diverse professioni ... gli invisibili eroi di cui mi parla mio padre quando torna a casa, coloro senza i quali l'Italia crollerebbe veramente.

È passato poco tempo dalla morte di mia madre e tutti dicono che i contagi stanno rallentando, che lentamente la situazione sta migliorando ... ma la morte si sente ancora, riempie i vuoti fra le persone e cancella i sorrisi.

Le cose sono cambiate adesso nel condominio, il panorama che credevo immutabile alla fine è cambiato, e con esso anche tutti noi. Mio padre cerca di sorridere e di essere positivo per me ma

dagli occhi si vede quanto sta soffrendo; Giovanni (che ha ripreso a curare le rose da regalare in grandi mazzi alla fidanzata, ma non a giocare a carte) e Mara non si allontanano mai, nemmeno per un secondo, ed ogni volta che si guardano negli occhi si rendono conto di quanto sono stati fortunati ad aver ricevuto dalla vita una seconda opportunità. La signora Paola ha imparato a fare il pane e la focaccia e ogni mattina me ne porta un po'; Carla e Mario hanno ricominciato a farsi vedere ed hanno deciso di regalare i dolci che preparano ai condomini, per tirarli un po' su di morale e Matteo e Lucia hanno iniziato a convivere, lasciando un appartamento ad Antonia, che vi si è trasferita per lasciare la sorella e Giovanni alla loro nuova vita, quella vita che sognava anche lei ma che le è stata negata.

E poi ci sono io. Grazie alle continue visite di Antonia, con il suo sorriso triste e comprensivo, e grazie all'affetto degli altri condomini la mia anima si sta a poco a poco ricostruendo, ma qualche pezzo rimarrà perduto, qualche crepa rimarrà visibile dall'esterno, e non potrò farci niente.

Ma anche io ricomincerò a vivere, forse adesso o forse tra qualche mese, addirittura tra qualche anno...

L'unica cosa che so adesso, è che guardando le persone che mi sono state vicine da tutta la vita, ho imparato a cogliere le sfumature, le piccole cose, le rare seconde chances. Mi hanno insegnato a ricominciare da zero, anche senza qualcuno con cui pensavo di vivere ancora a lungo ... di avere tempo. Ed io non voglio deluderli, voglio meritarmi quei sorrisi con cui affrontano le situazioni difficili e cercano di consolarmi, perché vedendoli passarsi accanto per le scale e salutarsi allegramente nonostante tutto, so che ancora c'è solidarietà ... so che ancora c'è speranza.

Carolina Tonarelli, classe II C